

Video - pdf Frequenta liberamente Academia-Paulina

Matteo 5,1-12: Analisi Esegetica, Parole Chiave Greco-Ebraiche e Rivelazione del Regno

Le Beatitudini, la Giustizia dell'Alleanza e il Regno dei Cieli

Introduzione Contestuale (Contesto Storico e Letterale)

La pericope di Matteo 5,1-12 apre solennemente il Discorso della Montagna, prima e fondativa unità di insegnamento organico nel Primo Vangelo. Da un punto di vista del contesto storico, l'evangelista parla a una comunità giudeo-cristiana della fine del primo secolo, immersa nella riorganizzazione del giudaismo post-tempio e desiderosa di comprendere la novità del Messia in perfetta continuità con le Scritture d'Israele.

Dal punto di vista del contesto letterale, l'ambientazione geografico-teologica vede Gesù salire sul monte (ἀνέβη εἰς τὸ ὄρος) e porsi a sedere nella postura ufficiale del maestro d'Israele (καθίσαντος αὐτοῦ). La montagna evoca immediatamente la teofania del Sinai: come Mosè ricevette la Torah sul monte per trasmetterla all'assemblea, così Gesù rivela la pienezza della volontà divina compiendo e trasfigurando la Legge antica. I destinatari primari dell'insegnamento sono i discepoli (οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ), ma lo sfondo è costituito dalle folle (τοὺς ὄχλους), indicando la portata universale del messaggio di salvezza. Il quadro concettuale è dominato dalla proclamazione della "basileía tōn ouranōn" (βασιλεία τῶν οὐρανῶν, Regno dei cieli), espressione che ricorre reiteratamente nell'opera matteana per definire l'irruzione della sovranità di Dio nella storia umana.

Sei Insegnamenti Specifici Esaminando le Parole Chiave in Greco (e in Ebraico)

1. La Povertà dello Spirito come Totale Dipendenza dalla Grazia Divina

Il testo proclama: «Beati i poveri in spirito» (Μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι). Il termine greco *makários* (μακάριος) traduce l'ebraico *'ashrê* (אַשְׁרֵי), formulazione biblica di benedizione che attesta uno stato di favore e favorevole collocazione davanti a Dio. Il vocabolo ptōchós (πτωχός), legato all'ebraico *'ānāw* (עָנָו) o *'ebyôn* (אֶבְיוֹנִים), descrive chi si trova sprovvisto di risorse proprie e ripone l'intera speranza nell'aiuto di Dio. L'insegnamento rivelato indica che l'accesso al Regno dei cieli richiede uno svuotamento da ogni presunzione di autosufficienza, riconoscendo che la giustificazione è dono puro e non conquista dell'uomo.

2. La Promessa della Consolazione Divina nella Tribolazione della Fede

La seconda proclamazione riguarda «quelli che sono nel pianto» (οἱ πενθοῦντες). Il verbo penthéō (πενθέω) rimanda all'angoscia interiore di fronte alla presenza del male e al ritardo del compimento del Regno. In ebraico richiama gli *'ăbēlîm* (אֲבֵלִים) di Isaia 61,2. La promessa che «saranno consolati» (παρακληθήσονται) utilizza il futuro passivo teologico, indicando l'azione diretta di Dio che tergerà ogni lacrima e realizzerà la redenzione escatologica per i suoi fedeli sofferenti.

3. La Mansuetudine come Eredità della Nuova Creazione

Gesù dichiara: «Beati i miti» (μακάριοι οἱ πραεῖς). L'aggettivo *praΰs* (πραΰς) trova il suo corrispettivo ebraico in *'ānāw* (עָנָו, cfr. Salmo 37,11). Non definisce la debolezza remissiva, ma la fortezza d'animo fondata sulla fiducia in YHWH, che rinuncia alla violenza e al sopraffare altrui. La ricompensa, «erediteranno la terra» (κληρονομήσουσιν τὴν γῆν), rivela che il possesso finale del creato appartiene a chi si sconfigge nell'umiltà e cammina nelle vie del Signore.

4. Il Desiderio Ardente della Giustizia dell'Alleanza

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia» (οἱ πεινῶντες καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην). I verbi *peináō* (πεινάω) e *dipsáō* (διψάω) esprimono un bisogno

primario e vitale. Il sostantivo *dikaiosýnē* (δικαιοσύνη) traduce l'ebraico ṣĕdāqāh (צְדָקָה): non si tratta di mera conformità legale, ma della fedeltà totale alle esigenze della santità di Dio e al compimento del suo disegno salvifico. Chi anela alla santità divina sarà «saziato» (χορτασθήσονται) dall'azione trasformante dello Spirito.

5. La Misericordia Effusa come Manifestazione della Natura Divina

La promessa «Beati i misericordiosi» (μακάριοι οἱ ἐλεήμονες) introduce l'aggettivo *eleḗmōn* (ἐλεήμων), che traduce i concetti ebraici fondamentali di *ḥesed* (חֶסֶד, amore fedele d'alleanza) e *raḥămîm* (רַחֲמִים, sviscerata compassione). L'insegnamento divino stabilisce che l'esperienza del perdonare e del soccorrere il fratello è la condizione indispensabile per ricevere la misericordia nel giudizio finale («troveranno misericordia», ἐλεηθήσονται).

6. La Purezza del Cuore e la Pacificazione come Condizione per la Visione di Dio

Infine, «i puri di cuore» (οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ) e gli «operatori di pace» (οἱ εἰρηνοποιοί) ricevono le promesse supreme. *Katharós* (καθαρός) unito a *kardía* (καρδία) evoca il Salmo 24,4 (bar-lēbāb): l'integrità interiore priva di ipocrisia. *Eirēnopoiós* (εἰρηνοποιός) riflette l'ebraico *rōḏēp šālôm*, colui che edifica operosamente il *šālôm*. I primi «vedranno Dio» (τὸν Θεὸν ὄψονται), vivendo la comunione eterna; i secondi «saranno chiamati figli di Dio» (υἱοὶ Θεοῦ κληθήσονται), rispecchiando l'operato del Figlio unigenito.

Elenco dei Passi Paralleli Letterali e Semantici

Dall'Antico Testamento

- **Salmo 1,1:** «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia dei arroganti». (Parallelo semantico con la formula di benedizione *'ashrê* / *makários*).
- **Isaia 61,1-2:** «Lo Spirito del Signore Dio è su di me... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi... a consolare tutti gli afflitti». (Parallelo letterale e teologico con *ptōchoí* e *penthoûntes*).

- **Salmo 37,11:** «I miti invece erediteranno la terra e godranno di una grande pace». (Parallelo letterale diretto con Matteo 5,5).
- **Salmo 24,3-4:** «Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani pure e cuore puro». (Parallelo semantico e letterale con Matteo 5,8).
- **Sofonia 3,12:** «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore». (Parallelo semantico con i poveri in spirito).

Dal Corpus Paulinum

- **Romani 1,17:** «In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto vivrà per la fede». (Parallelo semantico sul concetto di *dikaiosýnē* come opera di salvezza).
- **1 Corinzi 1,27-29:** «Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti... perché nessuno possa vantarsi davanti a Dio». (Parallelo semantico con la logica paradossale della povertà in spirito).
- **2 Corinzi 8,9:** «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». (Parallelo teologico sulla povertà di Cristo).
- **Galati 5,22-23:** «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza». (Parallelo semantico con le qualità del discepolo: *praeîs* ed *eirēnopoioí*).
- **Filippesi 4,4:** «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». (Parallelo semantico con l'esortazione «Rallegratevi ed esultate» di Matteo 5,12).

Dagli Atti degli Apostoli (in Riferimento a Paolo)

- **Atti 14,22:** «Rinfrancavano l'animo dei discepoli e li esortavano a restare saldi nella fede "perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni"». (Parallelo semantico con la persecuzione a causa del Regno in Matteo 5,10-12).
- **Atti 20,24:** «Non tengo in alcun conto la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che ho ricevuto dal Signore Gesù, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio». (Parallelo semantico con la perseveranza e l'esultanza nella sofferenza per Cristo).

- **Atti 26,16-18:** «Ti invio per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano il perdono dei peccati e l'eredità fra coloro che sono stati santificati per la fede in me». (Parallelo teologico sul passaggio alla condizione di benedizione e filialità divina).

Conclusione Sintetica

Il senso letterale-storico di Matteo 5,1-12 attesta la solenne proclamazione, da parte del Messia Gesù, della costituzione della nuova comunità dell'Alleanza. Nella sua portata teologico-spirituale, il testo non propone un'utopia umana o uno sforzo volontaristico, ma rivela il volto stesso di Cristo Crocifisso e Risorto, il quale ha vissuto in modo perfetto la povertà, la mansuetudine, la fame di giustizia e l'effusione della pace.

Nel suo valore messianico ed ecclesiale, la pericope capovolge radicalmente le logiche del dominio e dell'autosufficienza tipiche delle strutture di questo mondo. In chiave critica verso l'attualità dei credenti e della Chiesa, le Beatitudini si erigono come un giudizio permanente contro ogni tentazione di mondanizzazione, clericalismo, o ricerca del potere. Esse richiamano la comunità dei fedeli a non conformarsi ai criteri del successo materiale o dell'egemonia temporale, ma a riscoprire la forza profetica della testimonianza: essere presenza crocifissa e pacificatrice nel mondo, accettando l'incomprensione e la persecuzione pur di rimanere fedeli alla verità rivelata dal Signore.

Sintesi Interpretativa di un Rabbino Zelante (Prospettiva Paolina Ante-Conversione)

Ascoltate, o figli d’Israele! La Torah data a Mosè sul Santo Monte Sinai è l’unica eterna e immutabile Rivelazione dell’Altissimo. Ogni insegnamento che pretenda di proclamare benedizioni senza il rigido rispetto dei precetti e la rigorosa osservanza dell’Alleanza rischia di fuorviare il popolo eletto. Chi parla alle folle deve sottomettersi al giogo della Legge di YHWH. La vera pietà risiede nell’obbedienza totale ai comandamenti divini, nella difesa della giustizia dei

nostri padri e nella separazione da ogni empietà. Nessun rinnovamento è valido senza la santità della Torah!